

verba volant
o

Lucio
Coco

In viaggio

Per andare verso se stessi

ISBN 978-88-250-3017-4
ISBN 978-88-250-3502-5 (PDF)
ISBN 978-88-250-3503-2 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Premessa

*Percorrete la via maestra,
contate le miglia e non siate negligenti.*

Detti dei padri del deserto

Il viaggio è un grande archetipo. Tutte le culture hanno attinto a esso per esprimere il rapporto dell'uomo con il mondo, la sua relazione con Dio, per ridurre a un'immagine unica, ma non certo facile, l'esperienza della vita. Perciò Omero e Ulisse, perciò Virgilio ed Enea, perciò il pellegrino Dante della *Commedia*. Il tema è sconfinato e dunque in questo lavoro si sono volute raccogliere, per offrirle al lettore, alcune pagine di spiritualità sul tema del viaggio.

Il viaggio spirituale

Idealmente il volumetto può essere diviso in due parti: quella del viaggio spirituale (capitoli 1-4) e quella del viaggio materiale (capitoli 5-8). Più distintamente nel primo caso l'attenzione è rivolta al viaggio verso l'interiorità, al cammino verso Dio, al viaggio di con-

versione, che può essere considerato come una sorta di viaggio di ritorno, e al viaggio della fede. Si tratta di movimenti soprattutto dello spirito, in cui non è necessario cambiare realmente luoghi, anzi talvolta è sconsigliato. A un monaco piuttosto ansioso un padre severamente ricorda che «Dio è qui e Dio è dappertutto» (*Detti dei padri del deserto*, Bessarione, 1). L'itinerario verso Dio non richiede spostamenti, piuttosto approfondimenti: più che un andare verso è un tornare a. Il credente partecipa di un moto centripeto più che centrifugo. Il viaggio di conversione, descritto nella parabola del «figlio prodigo» (cf. Lc 15,11-33), oppure le istruzioni di Agostino – che a loro volta ricalcano perfettamente lo schema evangelico – a tornare in se stessi ne sono un esempio evidente (cf. *La vera religione*, 39,72).

La direzione del viaggio

Ma anche l'ascesa verso Dio, le varie ascensioni spirituali di tanta mistica, non devono ingannare. L'elevazione molto spesso non dipende dalla capacità di portarsi in alto, semmai questo ci spinge al peccato, il peccato di orgoglio, quello che ci vuole come Dio, ma non ci porta a Dio. Il viaggio verso Dio è un'elevazione solo nella misura in cui siamo capaci di abbassarci, di farci piccoli, di entrare nel tessuto delle cose, della vita nostra e dei fratelli. Folgorante a questo proposito sant'Agostino: «Dovete scendere per salire fino a Dio» (*Confessioni*, IV.12.19). L'ascesa vera, ancora una

volta improntata all'esempio di Cristo, deve prevedere necessariamente e paradossalmente un abbassamento per essere davvero tale. Allora il viaggio si fa serio e concreto, allora prende forma e non è solo un vago e superficiale aggirarsi tra vane sembianze che possono lasciare la persona solo insoddisfatta.

Tappe

I testi qui raccolti ci dicono che in questo tipo di viaggio l'uomo può trovare se stesso solo se si perde, se muore a se stesso come il chicco di grano nella terra (cf. Gv 12,24). La sua fecondità deriva dalla particolare capacità di dover affrontare un viaggio in cui si mette in gioco, in cui egli scompare a se stesso per diventare se stesso. Sono queste le tappe del cammino verso l'interiorità. È ancora una volta la sapienza dei padri del deserto a specificare la virtù sottesa a questo sacrificio, la carità, la virtù teologale che più ci mette in comunione con Dio perché Dio stesso è carità (cf. 1Gv 4,8). Nel viaggio verso Dio – racconta infatti un apoftegma – la prima tappa è quella dell'ascesi, «che ti mette sulla strada», la seconda è quella della castità, «che ti porta fino in cielo», la terza è la carità, «che ti conduce con sicurezza davanti a Dio re» (*Deti dei padri del deserto*, Poemen, 109).

Il viaggio della fede

Naturalmente la suddivisione proposta per questa antologia non può che essere strumentale. Il viaggio spirituale non è solo un viaggio verso Dio, verso l'in-

teriorità, esso è sempre anche un viaggio della fede. In questo senso, riepilogata da Gregorio di Nissa, l'esperienza di Mosè, al quale «Dio cominciò a mostrarsi nella luce, poi parlò con lui nella nube e infine divenuto più profondo e perfetto poté vederlo nella tenebra» (*Omelia sul Cantico dei cantici*, 11) si salda con quella di Abramo, citata a esempio dal Crisostomo, che scopre, nell'incomprensibilità (la «tenebra» del Nisseno) della prova a cui Dio lo sottoponeva, la possibilità di sperimentare, mediante la fede, un altro effetto della sua potenza, quello di «trovare un passaggio là dove la via è impraticabile» (*A Stagirio*, I,6). Mosè, Abramo, la Croce di Cristo comprendono in sé la stessa angoscia, esprimendo il senso dell'abbandono di Dio, ma dischiudono anche la stessa promessa di futuro e di risurrezione.

Itinerari

La seconda parte del lavoro raccoglie, come si è accennato, testi che più si accostano al viaggio materiale e concreto. Il *tour* in Italia di Teresa di Lisieux (1887), oppure i pellegrinaggi di Egeria attraverso il Medio Oriente, il trasferimento di Melania a Gerusalemme oppure la Siberia attraversata dal Pellegrino russo sono stati riportati quasi a titolo di esempio tra i tantissimi altri che hanno lasciato la traccia di un resoconto scritto o che possiamo solo immaginare si siano compiuti senza che ce ne sia stata affidata una memoria scritta. Ma anche in tal caso l'itinerario facilmente si

trasforma in metafora, in qualcos'altro. Gerolamo da Betlemme è prontissimo ad avvertire il suo corrispondente Paolino che la sua fede non manca di qualcosa per non aver visto Gerusalemme e a non pensare che chi l'abbia fatto sia migliore: «Qui o altrove – concludeva il dottore della chiesa – il Signore ti ricompenserà allo stesso modo per le tue opere» (*Epistola*, 58,4).

La filosofia del viaggio

In tal modo san Gerolamo comunicava uno scetticismo sull'utilità dei viaggi che attraversa non solo la riflessione morale latina di un Orazio, per il quale chi viaggia «cambia cielo non animo» (*Epistole*, 1,11,27), o di un Seneca, secondo cui «più che il luogo dove si arriva è importante lo stato d'animo» (*A Lucilio*, 28,4), ma anche di un Pascal, che mette in guardia dal peccato di orgoglio di cui si macchia il viaggiatore. La sua infatti – egli dice – è solo curiosità e «la curiosità non è se non vanità» (*Pensieri*, 265). In questa prospettiva il viaggio perde la sua dimensione concreta e si presta a una lettura filosofica. Esso diventa così sempre il viaggio della vita, descritto da Giovanni Crisostomo (cf. *Omellerie sul Vangelo di Matteo*, 81,5), da affrontare con l'equilibrio e la saggezza di chi si trova sempre davanti a uno scenario incerto e a un orizzonte mutevole (cf. Pascal, *Pensieri*, 223).

Etimologie

L'istruzione e il motivo di fondo di questi testi sono spesso simili. Il proprio vissuto interiore viene soven-

te accostato a un viaggio per esprimere un personale percorso di avvicinamento alla autenticità e alla verità di sé, cosa che non sarebbe possibile se a ciò non fosse sottesa parallelamente una esperienza di Dio che guida e rende certo questo cammino. Il viaggio che intraprendono questi autori non è dunque mai una vacanza, una forma di distrazione o un divertimento, nel senso etimologico di *de-vertère*, cioè di abbandonare o lasciare un cammino intrapreso. O forse lo è nel senso più pregnante che ancora l'etimo attribuisce al termine vacanza. Il verbo latino *vacare* deriva infatti da *vacuum* e sta per «essere vuoto». Il *vacare Deo*, una delle espressioni più note della spiritualità cristiana, sta a significare proprio questo «svuotarsi per Dio», il «tenersi liberi per Dio», il «fare posto a Dio», creando appunto uno spazio oppure un vuoto. Secondo questa etimologia il viaggio si costruisce come una vacanza, ma non nel senso che associamo comunemente oggi a questa parola. La modernità infatti fa della vacanza (e del viaggio, vissuto quasi come un suo doppio) un rito collettivo senza approfondire la dimensione interiore che accomuna queste due situazioni di vita e da cui dipende: quella di un andare verso di sé per ritrovare un contatto con Dio.

In interiore homine

Non è necessario quindi portarsi lontano, come diceva Petrarca riprendendo in mano il libro delle *Confessioni* di sant'Agostino, ma basta cercare, guardare dentro di

sé, perché la ricerca di Dio può avvenire proprio nella nostra coscienza (*Familiari*, IV,I,27). In fondo questo è l'unico vero viaggio e a esso continuamente i testi raccolti alludono. Il moto molto spesso è solo un'illusione, anzi talvolta può essere un ostacolo, come fa notare Seneca, che invita ad andare oltre il viaggio per ritrovare «la vita buona» (*A Lucilio*, 28,4). Per tutti si tratta di affrontare la via che porta all'interiorità per poter ascoltare più nitidamente la voce di Dio che parla nella coscienza di ognuno. Ogni giorno, in quanto uomini, siamo interpellati da questa esigenza e volerla mettere a tacere, con la forza oppure con il frastuono, significherebbe, non meno che un mancare alla ricerca di Dio, un difettare e un venir meno a noi stessi, questo sì, tra tutti i viaggi possibili, quello più infruttuoso, che coincide con un errare e un errore, nel quale rischiamo di perdere non solo la speranza della meta ma anche la realtà di noi stessi.

Note biografiche

Agostino (354-430). Padre e dottore della chiesa, è autore di numerosissime opere di carattere teologico e dottrinale. I brani che qui si riportano sono tratti dal libro autobiografico delle *Confessioni*, il suo diario spirituale dove il santo racconta la storia della sua conversione al cristianesimo.

Anonimo dei *Racconti di un pellegrino russo*. L'autore di quest'opera è rimasto anonimo. I *Racconti* apparvero verso la fine del XIX secolo, forse copiati da un manoscritto di un monaco russo dell'Athos. Nel libro è descritto il vagabondaggio mistico di un pellegrino che nell'*incipit* della narrazione così si descrive: «Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera, errante di luogo in luogo. I miei beni terrestri sono una bisaccia sul dorso con un po' di pan secco

e, nella tasca interna del camiciotto, la Sacra Bibbia. Null'altro».

Anonimo del De imitatione Christi. Difficile risulta identificare l'anonimo del *De imitatione Christi* e tutti i nomi che sono stati proposti, Gersone da Vercelli (abate benedettino di Vercelli, XIII sec.), Jean Gerson (teologo parigino, 1363-1429), Tommaso da Kempis (canonico agostiniano, 1380-1471) oppure l'ambiente della *devotio moderna* non presentano argomenti definitivi e decisivi a favore dell'uno o dell'altro.

Benedetto da Norcia (489 ca.-550). Vissuto nella prima metà del VI sec., dopo un'esperienza di studi a Roma, si ritirò a vita ascetica prima a Subiaco e quindi a Montecassino dove edificò un monastero che diresse fino alla morte. In occidente la *Regola* composta da san Benedetto servì da modello normativo per gli istituti di vita monastica che si andavano via via formando nel corso del Medioevo.

Egeria (IV-V sec.). Egeria è una nobildonna dell'epoca post-costantiniana che verso la fine del IV secolo compie un viaggio per visitare i luoghi biblici attraverso il Sinai fino a Gerusalemme e da qui al monte Nebo e quindi in Idumea e infine in Mesopotamia prima di far ritorno, dopo aver percorso infinite miglia, a Costantinopoli passando per la Cappadocia, la Galazia, la Bitinia e quindi la Calcedonia. Il resoconto di que-

sto pellegrinaggio costituisce l'*Itinerarium*, il diario di viaggio redatto dalla donna, che rappresenta un documento straordinario dal punto di vista della fede e per il grande numero di informazioni e di notizie storiche che riporta.

Gerolamo (347-420 ca.). Di origini dalmate, studiò a Roma dove fu battezzato. Sviluppò una particolare predilezione per la vita ascetica e contemplativa e, dopo essere stato segretario di papa Damaso, alla sua morte si stabilì a Betlemme dove si dedicò all'attività di traduttore (sua è la *Volgata* in latino della Bibbia) e alla stesura di opere esegetiche.

Giovanni Crisostomo (349 ca.-407). Nativo di Antiochia, prima sacerdote e quindi (dal 398) vescovo di Costantinopoli, si impegnò in una vasta opera di evangelizzazione a cui corrisponde una altrettanto vasta produzione di scritti. I brani riportati sono tratti dalle *Omellerie sul Vangelo di Matteo* scritte dall'antiocheno con molta probabilità tra il 386, anno della sua ordinazione presbiterale e il 398 anno della sua consacrazione a vescovo di Costantinopoli e dal trattato *A Stagirio tormentato da un demone*, composto tra il 380-381.

Gregorio di Nissa (335-395 ca.). È uno dei padri cappadoci insieme al fratello Basilio Magno e a Gregorio di Nazianzo. Nel 371 divenne vescovo di Nissa facen-

dosi difensore dell'ortodossia cattolica contro l'eresia ariana. Del segmento finale della sua vita sono le *Omelie sul Cantico dei Cantici* (390).

Isaia di Scete (V sec.). Dall'insieme di testimonianze che è possibile rintracciare nell'*Asceticon* risulta che Isaia ha avuto contatti con i padri del deserto egiziano di Scete e dintorni della generazione successiva all'abate Poemen. Il *logos* 30 della raccolta ne fornisce, attraverso la serie di apoftegmi che riporta, un elenco: Giovanni, Anub, Pafnuzio, Ammone, Pietro, Lot, Abramo, Agatone, Sisoes, Or, Athré e permette così una collocazione temporale di Isaia nella prima metà del V secolo. Non è possibile tuttavia escludere un suo successivo trasferimento prima a Gerusalemme e quindi nella regione di Gaza dove sarebbe vissuto in solitudine in un monastero da lui diretto. L'Isaia in questione sarebbe morto nell'agosto del 491.

Marco Aurelio (121-180). Figlio adottivo di Antonino Pio, fu imperatore dal 161 al 180. Dal suo diario filosofico, il libro dei pensieri *A se stesso*, sono tratti i testi riportati in antologia.

Melania la giovane (385-439). È una donna che sceglie il cristianesimo abbandonando le ricchezze della famiglia e la religione tradizionale. Vende proprietà e beni e abbandona Roma per intraprendere con il marito Piniano, dopo aver scelto di vivere insieme in

castità e continenza, un viaggio fino a Gerusalemme per farsi monaca. L'autore della *Vita di Melania* è Geronzio, una persona vicina alla donna, che la monaca aveva tolto dal mondo per farne un prete.

Quinto Orazio Flacco (65 a.C.-8d.C.). Nato a Venosa, seguì il padre a Roma dove poté frequentare un regolare corso studi. Successivamente entrò a far parte, insieme a Virgilio, della cerchia degli amici di Mecenate, al quale è dedicato anche il primo libro delle *Epistole*, da cui sono tratti i testi raccolti nell'antologia.

Padri del deserto (IV-VI sec). I padri del deserto rappresentano il fenomeno del monachesimo, soprattutto eremitico, sviluppatosi in particolare nel deserto egiziano a partire dal IV sec. Nei loro *Detti*, che testimoniano questa grande tradizione spirituale, confluiscono l'insegnamento di Antonio, le parole di Arsenio, la dottrina di Poemen, la delicatezza di Sinclética e di tanti altri monaci i cui nomi sono legati a espressioni talvolta formidabili di verità e di autenticità.

Blaise Pascal (1623-1662). Rimasto orfano di madre a soli tre anni ed educato fin da piccolo dal padre allo studio della matematica e della fisica, rivelò ben presto una particolare inclinazione per queste discipline che approfondì fino a giungere a importanti risultati teorici. Successivamente si dedicò con più impegno allo studio della filosofia e della teologia, concependo il

progetto di una grande opera a difesa del cristianesimo che rimase incompleta per la sua prematura morte e di cui ci restano i frammenti pubblicati postumi (1670) con il titolo di *Pensieri*.

Francesco Petrarca (1304-1374). Di origini aretine segue il padre notaio ad Avignone, allora sede pontificia. Dopo gli studi di diritto passò al servizio della famiglia Colonna. Viaggiò a lungo per Francia, Fiandre e Germania, avendo sempre una particolare attenzione per il suo impegno di poeta e scrittore. Dal 1353 tornò a vivere in Italia (Milano, Venezia, Padova). Dalle *Epistolae familiares* è tratto il brano in antologia, la cui data di composizione risale al 1352-53: riporta un avvenimento, quello dell'ascesa al monte Ventoux fatta in compagnia del fratello, risalente al 1336 (26.4).

Lucio Anneo Seneca (4 a.C.-65). Dalla natia Cordoba ancora giovane si trasferì a Roma dove studiò filosofia e retorica. Avviato dal padre alla carriera politica ebbe difficili rapporti con gli imperatori (Caligola progettò di farlo uccidere e Claudio lo mandò in esilio in Corsica). Fu precettore di Nerone. Negli ultimi anni della sua vita abbandonò questo ruolo di consigliere per dedicarsi alla vita contemplativa, a questo periodo risalgono le *Epistolae morales ad Lucilium*. Accusato di aver partecipato a una congiura contro la persona dell'imperatore scelse di togliersi la vita.

Teresa di Lisieux (1873-1897). A quattordici anni la santa carmelitana compie il suo viaggio in Italia (novembre-dicembre 1887) fino a Roma per il giubileo sacerdotale di Leone XIII, passando per Milano, Venezia, Padova, Bologna, Loreto. Le tappe di questo itinerario sono riportate in *Storia di un'anima* che è il suo diario spirituale.

Bibliografia e abbreviazioni

Edizioni delle opere citate nel volume ¹

AGOSTINO, *Confessionum libri tredecim* [Le confessioni], PL 32,657-868

Apophthegmata Patrum [Detti dei padri del deserto], ed. J.B. Cotelier, PG 65,71-440 (citato sempre con il nome del padre e il corrispondente numero della serie alfabetica greca)

BENEDETTO, *Regula* [Regola], edizione bilingue a cura dei padri benedettini di Subiaco, Città Nuova, 2006⁷

De imitatione Christi [L'imitazione di Cristo], edizione bilingue sul testo di T. Lupo, Edizioni Paoline, Milano 1988

EGERIA, *Itinerarium Egeriae* [Pellegrinaggio di Egeria], ed. W. Heraeus, Heidelberg 1908

¹ La traduzione di tutti i brani raccolti è mia fatta eccezione per i testi tratti dai *Pensieri* di Pascal, dai *Racconti di un pellegrino russo* e da *Storia di un'anima* di santa Teresa di Lisieux

GEROLAMO, *Epistolae* [Epistole], PL 22,325-1224

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homiliae in Matthaem* [Omellerie sul Vangelo di Matteo], ed. F. Field, PG 57-58); *Ad Stagirium a daemone vexatum* [A Stagirio tormentato da un demone], ed. L. Coco, Testi Patristici, Città Nuova, Roma, 2002

GREGORIO DI NISSA, *In Canticum canticorum homiliae* [Omellerie sul Cantico dei Cantici], PG 44,756-1120

ISAIA DI SCETE, *Asceticon*, ed. Lucio Coco, Edizioni San Paolo, 2011

MARCO AURELIO, *Tá eis heautón* [(Pensieri) a se stesso], ed. A. S. L. Farquharson, Oxford 1944

MELANIA, *La vie latine de sainte Mélanie* [La vita latina di santa Melania], ed. P. Laurence, Jerusalem, 2002

ORAZIO, *Epistolae* [Epistole], ed. B. Kytzler, Reclam 1986

BLAISE PASCAL, *Pensieri*, ed. P. Serini, Einaudi, Torino 1984

FRANCESCO PETRARCA, *Epistolae familiares* [Lettere familiari], ed. K. Steinmann, Reclam, Stuttgart 1995

Racconti di un pellegrino russo, tr. it. Milli Martinelli, Rusconi, Milano, 1977

LUCIO ANNEO SENECA, *Ad Lucilium epistulae morales*, ed. L.D. Reynolds, I-II, Oxonii 1965

TERESA DI LISIEUX, *Histoire d'une âme écrite par elle même* [Storia di un'anima: manoscritti autobiografici], ed. G. Gennari, Fabbri, Milano, 1997

Elenco delle abbreviazioni

- PG *Patrologia graeca*, Paris 1856-1866
PL *Patrologia latina*, Paris 1844-1855
LLM Blaise Albert, *Lexikon Latinitatis Medii Aevi*,
Brepols, Turnhout 1975
SC *Sources Chrétiennes*, Les éditions du Cerf, Paris
1942-
TP *Collana dei Testi Patristici*, Città Nuova, Roma

Il viaggio verso l'interiorità

In interiore homine

Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'interiorità dell'uomo abita la verità. E se troverai mutevole la tua natura, va' anche oltre te stesso e tendi là dove la luce stessa della ragione si accende.

Agostino, *La vera religione*, 39,72

Viaggi

Una grande meraviglia mi nasce da questo pensiero e rimango stupito. E vanno ad ammirare le montagne alte e le onde grandi del mare e le foci ampie dei fiumi e l'immensità dell'Oceano e i corsi degli astri e trascurano se stessi...

Agostino, *Confessioni*, X,8,15

Il paesaggio dell'anima

Il sole già declinava e l'ombra del monte aumentava. Il confine tra Francia e Spagna, le cime dei Pirenei, da

qui non si vede. E questo non perché qualche ostacolo si venga ad interporre ma per la sola debolezza della vista umana. A destra invece si vedevano chiaramente i monti della provincia di Lione, a sinistra il mare di Marsiglia e quello che lambisce Aigues Mortes, ad alcune giornate di cammino. Sotto i nostri occhi il Rodano. Mentre osservavo questo paesaggio distintamente, ora pensando a cose terrene ora, come avevo fatto con il corpo, elevandomi con l'animo a cose più alte, mi sembrò giusto dare uno sguardo alle Confessioni di Agostino, dono del tuo affetto. È un libro che porto sempre con me in ricordo del suo autore e di chi me lo ha regalato, un libretto di piccolissime dimensioni ma di infinita dolcezza. Lo apro per leggere qualcosa a caso e cosa mi sarebbe capitata se non di pio e devoto? Mi si presentò così il decimo libro di quell'opera. Mio fratello aspettava di udire dalla mia bocca qualcosa di Agostino. Chiamo a testimone Dio e lui stesso che era presente che dove per prima appuntai gli occhi vi era scritto: «E vanno ad ammirare le montagne alte e le onde grandi del mare e le foci ampie dei fiumi e l'immensità dell'oceano e i corsi degli astri e trascurano se stessi». Io rimasi stupito, lo confesso, [...] e chiusi il libro. Ce l'avevo con me stesso perché ad attrarmi erano cose terrene quando già da tempo avrei dovuto imparare dagli stessi filosofi pagani che niente è più degno di ammirazione dell'anima.

Francesco Petrarca, *Familiari*, IV,1

Il viaggio verso Dio

Indicazione

Dove andate per cammini difficili? Dove andate? Il bene che amate dipende da lui e in quanto riconduce a lui è buono e soave; esso però sarà giustamente amaro se si ama nel modo non giusto e si abbandona quello che viene da lui? Cosa ci guadagnate a camminare ancora e ancora per vie aspre e faticose? Non c'è pace dove la cercate. Cercate pure quello che cercate, ma non è dove voi lo cercate. Cercate la felicità nella regione della morte: non è lì. Come essere felici dove non c'è vita? [...] Dovete scendere per salire fino a Dio.

Agostino, *Confessioni*, IV,12,18-19

Passaggi

Vedi come non sia definito e determinato il percorso di quelli che ascendono a Dio e come sempre quello che viene compreso sia la base di qualcosa che sta sopra e viene dopo. [...] Al grande Mosè Dio cominciò

a mostrarsi nella luce, poi parlò con lui nella nube e infine divenuto più profondo e perfetto poté vederlo nella tenebra. Quello che apprendiamo per mezzo di ciò è che il primo distacco dai falsi ed erronei giudizi su Dio avviene mediante il passaggio dalle tenebre alla luce. La considerazione più prossima delle cose nascoste che conduce l'anima, attraverso ciò che si vede, alla natura di ciò che non è visibile, è come una nube che fa ombra su ciò che si manifesta: essa porta e prepara l'anima alla visione di ciò che è nascosto. L'anima che tramite ciò compie il viaggio verso le cose più alte, per quanto è possibile alla natura umana, avendo abbandonato le cose inferiori, giunge alla conoscenza dei misteri di Dio, che è sempre soffusa di divina caligine. Avendo messo da parte tutto ciò che si vede e si comprende, in essa si offre alla contemplazione dell'anima solo quell'invisibile e incomprensibile in cui è Dio.

Gregorio di Nissa, *Omellie sul Cantico dei Cantici*, 11

Il viaggio dal re

Un laico, molto pio nella sua vita, era andato dall'abate Poemen. In quella circostanza anche altri si erano recati dal vecchio a chiedere di potere sentire una sua parola. Questi ordinò all'uomo pio: «Parla ai fratelli!». L'altro lo supplicò: «Perdonami, abba, io sono venuto qui per imparare». Tuttavia, forzato dal vecchio, disse: «Io sono del mondo, vendo verdure e ne faccio commercio, sciolgo i mazzi e ne faccio di più piccoli. Compro a poco e rivendo a molto. Non so parlare del-